Ministero della Giustizia
Rassegna Stampa

CORRIERE DELLA SERA

mercoledì 6 dicembre 2006
Data pubbl.: 06/12/2006
Estratto da pag. 1

Come capire se lo Stato getta soldi al vento

SPESA PUBBLICA: I VERI CONTROLLI

di FRANCESCO GIAVAZZI

In una città italiana (che non menzionerò) vi sono 28 giudici di pace. Questo ruolo è sempre più importante nell'amministrare la giustizia civile nel nostro Paese: nel 2004 il numero di cause affidate a giudici di pace è stato di 1,3 milioni, contro 2,5 milioni affidate a giudici ordinari. I nostri 28 giudici hanno un carico di lavoro molto simile tra loro sia per il numero che per il tipo delle cause loro affidate (questo non deve sorprendere perché il tribunale assegna le cause ai giudici in modo volutamente casuale). E tuttavia questi 28 giudici non si comportano tutti nello stesso modo.

Per emettere un decreto ingiuntivo alcuni impiegano un tempo tre volte superiore a quello di altri. Capita spesso che un'udienza venga rinviata senza preavviso, semplicemente attaccando un biglietto scritto a mano sulla porta dell'aula il mattino dell'udienza. Quando questo accade, due dei nostri giudici rinviano l'udienza in media di 50 giorni, tre di 40; altri invece di meno di 20 giorni. Nei casi di cognizione ordinaria il giudice più lento lascia trascorrere 120 giorni tra un'udienza e la successiva; il suo collega più veloce solo 40 giorni. (I dati sono tratti da uno studio di Andrea Ichino dell'università di Bologna sul funzionamento della giustizia civile e si riferiscono agli anni 2003-2005).

Non vi è dubbio che i nostri tribunali soffrano per la scarsità di risorse: non ci sono i computer, scarseggiano i cancellieri, gli archivi sono preistorici, e così via. Ma se i nostri 28 giudici si comportassero tutti come i loro colleghi più efficienti le cause in quella città potrebbero durare, in media, la metà del tempo, senza spendere un euro in più.

Selezionare meglio i giudici, rimuovere i fannulloni, introdurre incentivi: solo dopo aver fatto queste cose può aver senso spendere di più. Altrimenti più risorse in mano ai giudici pigri sarebbero solo sprecate. Per la giustizia, come per l'università e per tutte quelle pubbliche amministrazioni che non passa giorno che non reclamino più risorse.

I giudici «fannulloni» potrebbero obiettare che sono sì più lenti, ma le loro sentenze sono più meditate. Insomma, non è scontato che accelerare i tempi del primo grado sia sempre un bene. Per vedere se questo sia vero si potrebbe contare quante delle loro sentenze sono cambiate in un successivo grado di giudizio. Purtroppo è molto difficile saperlo. Quando un procedimento passa da un grado di giudizio a un altro il fascicolo cambia numero e rintracciarlo diventa pressoché impossibile. Nelle nostre pubbliche amministrazioni manca la cultura della trasparenza e i dati o non si raccolgono o si buttano, caso mai qualcuno in seguito voglia consultarli.

Il ministro dell'Economia ha nominato una commissione incaricata di rivedere tutti i capitoli della spesa pubblica per capire dove si possa risparmiare. Non è la prima volta, e auguro a Tommaso Padoa-Schioppa di essere più fortunato dei suoi predecessori. Ma temo che analizzare i dati della Ragioneria generale non sia il modo più efficace per capire come lo Stato getti denaro al vento. C'è un modo più semplice, osservare l'esempio del nostro tribunale e obbligare tutte le amministrazioni a raccogliere e rendere pubblici i loro dati: ad esempio, differenze nei tempi di espletamento delle pratiche. In pochi anni analisi di quel tipo fiorirebbero spontaneamente senza spendere nulla (tra l'altro sarebbe anche un modo per finanziare buona ricerca a costo zero). D'altronde così avviene nei Paesi nordici, dove l'efficienza della spesa pubblica non è controllata dai ministri ma direttamente dai cittadini attraverso le informazioni cui hanno accesso.

Ministero della Giustizia
Rassegna Stampa

CORRIERE DELLA SERA

giovedì 7 dicembre 2006
Data pubbl.: 07/12/2006 N. 1/8
Estratto da pag. 8

DOPO L'EDITORIALE DI GIAVAZZI

La produttività dei giudici? Si misura così

di CLEMENTE MASTELLA

Il Guardasigilli, Clemente Mastella, replica all'editoriale di Francesco Giavazzi sul *Corriere* a proposito dell'efficienza della giustizia: la produttività dei giudici si misura così.

■ A pagina 8 con la risposta di F. Giavazzi

IL GUARDASIGILLI

Mastella: la produttività dei giudici? Abbiamo già iniziato a misurarla

Gentile Direttore,
ogni misura che vada verso l'efficienza e la trasparenza della Pubblica amministrazione è benvenuta ed il ministero della Giustizia sta cercando di muoversi in questa direzione.

L'esempio da cui parte l'analisi del professor Francesco Giavazzi, nell'articolo sul *Corriere della Sera* di ieri, non ritengo sia comunque tra i più calzanti: i giudici di pace, giudici onorari selezionati secondo la legge per soli titoli, sono oggi retribuiti sulla base delle udienze tenute e dei processi definiti. Tale sistema ha i suoi pro e i suoi contra, ma il singolo giudice di pace ha un interesse diretto ed immediato alla produttività. La vigilanza che viene svolta dal presidente del Tribunale, cui compete per legge, può attivarsi unicamente per verificare che i livelli di resa del servizio siano accettabili.

Diversa e sacrosanta è l'esigenza di misurare l'efficienza dei diversi servizi e garantire la massima trasparenza. Già oggi al ministero vi è un'attività svolta dalla Direzione generale di statistica diretta alla conoscenza della produttività degli uffici giudiziari mediante i dati assoluti, nonché attraverso l'indice della giacenza media, l'indice della variazione percentuale delle pendenze e l'indice di smaltimento dei procedimenti. Questi dati già oggi vengono pubblicati periodicamente sul sito Internet del ministero della Giustizia, con un aggiornamento che avviene due volte l'anno e sono in corso ulteriori attività per individuare indici affidabili comparati di carico di lavoro e di produttività dei vari uffici.

Sicuramente vi è il problema di perfezionare i dati e di renderli leggibili ai non addetti ai lavori, inserendo ad esempio la tempistica con cui viene definita ogni tipologia di procedimenti, anche per stimolare una concorrenza virtuosa tra i vari uffici.

È una direzione verso cui il ministero sta operando, ma, come si vede, non partendo da zero.

Cordiali saluti
Clemente Mastella
ministro di Grazia e giustizia

GIAVAZZI

L'editoriale

Selezionare meglio i giudici, rimuovere i fannulloni, introdurre incentivi: solo dopo aver fatto queste cose può aver senso spendere di più. Altrimenti più risorse in mano ai giudici pigri sarebbero solo sprecate

Pur essendo pagati secondo la stessa regola (che comunque non incentiva la rapidità di definizione dei processi) e pur avendo lo stesso carico di lavoro, i 28 giudici dell'esempio hanno tempi di decisione molto diversi tra loro. La ricerca di Andrea Ichino evidenzia le differenze all'interno di questo gruppo di giudici, non tra giudici di pace e altri giudici.

Questi 28 giudici (anche se di pace) costituiscono un piccolo laboratorio sperimentale mediante il quale è stato possibile mostrare in modo inequivocabile che nella pubblica amministrazione possono esistere persone che lavorano molto e persone che lavorano troppo poco.

Se il Ministro ha davvero a cuore la trasparenza, ci permetta di accedere ai dati per ripetere la ricerca su gli altri giudici di Tribunali e Corti di appello. Vedremo così se ciò che è vero nel laboratorio è vero in generale.

Francesco Giavazzi